

Palermo arabo-normanna

Presente, passato e futuro di un patrimonio universale

Ruggero Longo
Storico dell'arte
medievale, ricercatore
presso l'Università
degli Studi della Tuscia
di Viterbo

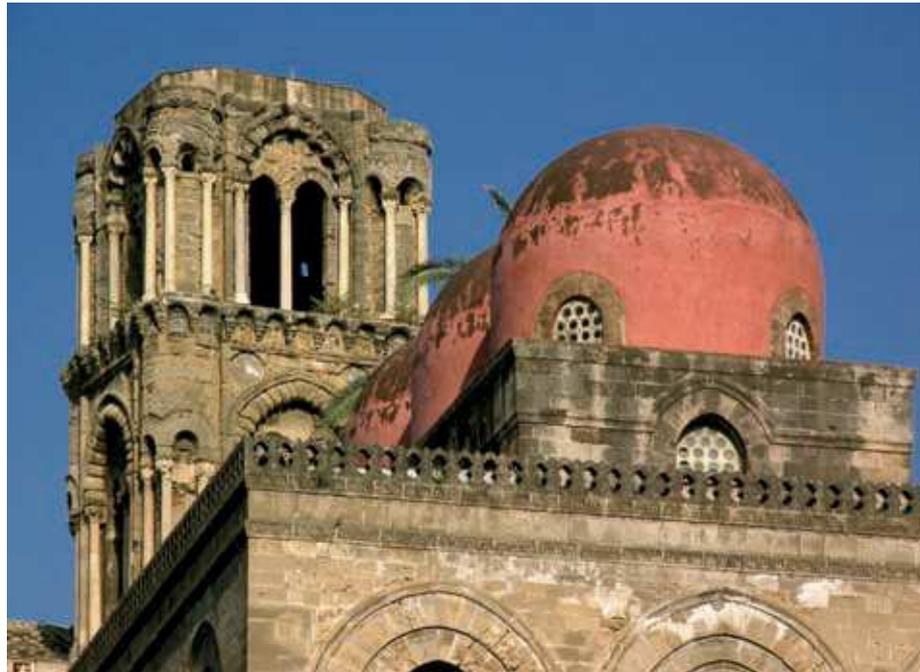
Il sito di Palermo arabo normanna e le cattedrali di Monreale e Cefalù, dopo un lungo e non facile percorso, sono stati inseriti nella lista Unesco del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Quella peculiare declinazione di saperi, stili e tecniche diverse, infatti, rappresenta oggi più che mai un valore di grande attualità in una società caratterizzata dall'incontro di popoli e culture diversi

La versione integrale
di questo articolo è
disponibile sul sito
della Fondazione
www.salvarepalermo.it

Dal 3 Luglio scorso *Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale* fanno ufficialmente parte del Patrimonio Unesco. Non la città di Palermo, come spesso si dice, né un itinerario o un percorso monumentale, piuttosto un livello o meglio uno *strato*. Così lo ha definito Maria Andaloro, protagonista sin dal 2008, insieme con chi scrive e con Francesca Anzelmo, suoi allievi e collaboratori, nel lungo e a volte accidentato cammino che ha portato la commissione Unesco a riconoscere in quello *strato* un valore eccezionale universale, facente parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Potrebbe sembrare ai più consapevoli un obiettivo semplice, quasi scontato, quello di convincere che il fenomeno della Sicilia normanna abbia portata universale. In verità tanto semplice non è stato, e molte sono state le resistenze che hanno sottoposto a dure prove l'episteme di tale consapevolezza, mettendo in discussione valori e significati di un linguaggio culturale e artistico fondato sull'appropriazione e il rimescolamento di altri linguaggi e culture.

Occorre dunque comprendere il fenomeno e isolarne lo *strato*, per condividerne la consapevolezza. E ancor prima è opportuno ricordare a noi stessi cosa significhi Unesco, quale sia l'obiettivo della convenzione stilata nel 1972, cosa davvero oggi sia entrato a far parte del patrimonio mondiale. Infine, sulla base della condivisione di tali principi e valori, sarà possibile ammettere i nostri limiti nella valorizzazione e salvaguardia del patrimonio culturale.

Non è l'arte in se stessa che l'Unesco promuove, valorizza e custodisce, né tantomeno la bellezza, così soggettiva e mutevole. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, nasce nel 1942, nel corso del conflitto mondiale, per promuovere la pace e la cooperazione tra i



paesi. L'acronimo dichiara apertamente quali siano gli strumenti per garantire la pace e la cooperazione internazionali. Educazione, scienza e cultura sono infatti i mezzi per garantire il rispetto di valori universali che, attraverso il riconoscimento di un determinato patrimonio, culturale e/o naturale, permettono di costruire la consapevolezza della nostra cultura e identità. La conservazione del patrimonio dunque non è l'obiettivo primario, ma lo strumento più idoneo ed efficace per individuare e promuovere valori culturali universali, nel riconoscimento delle singole identità e nel rispetto delle diversità. Quel che l'Unesco intende custodire e promuovere, laddove non sia un paesaggio naturale, è dunque un fenomeno culturale, dai valori universali, che può manifestarsi e materializzarsi in forme varie, prime tra tutte l'arte in quanto linguaggio in grado di esprimere i massimi valori di una determinata società. Eppure un fenomeno culturale non necessariamente si manifesta nell'arte. Per questa ragione Palermo *arabo-*

Palermo, chiesa di San Cataldo e campanile di Santa Maria dell'Amiraglio (le immagini dell'articolo sono frutto di una campagna fotografica appositamente realizzata dall'autore per la candidatura Unesco del sito palermitano)

normanna ha qualcosa in comune con il villaggio operaio di Crespi D'Adda, di fine Ottocento, patrimonio Unesco dal 1995: entrambi sono la materializzazione monumentale di un fenomeno culturale di eccezionale valore universale, un patrimonio meritevole di essere custodito, valorizzato e tramandato alle generazioni future.

D'altra parte, la giustificazione dell'eccezionale valore universale di Palermo *arabo-normanna*, già formulata nella documentazione per la candidatura del sito curata da Maria Andaloro nel 2009 e rielaborata con la collaborazione di Francesca Riccio (Ufficio UNESCO - Segretariato Generale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo), recita testualmente:

L'insieme degli edifici costituenti il sito di Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale rappresenta un esempio materiale di convivenza, interazione e interscambio tra diverse componenti culturali di provenienza storica e geografica eterogenea.

Tale sincretismo ha generato un originale stile architettonico e artistico, di eccezionale valore universale, in cui sono mirabilmente fusi elementi bizantini, islamici e latini, capace di volta in volta di prodursi in combinazioni uniche, di eccelso valore artistico e straordinariamente unitarie.

*Il sincretismo arabo-normanno ebbe un forte impatto nel medioevo, contribuendo significativamente alla formazione di una *koinè* mediterranea, condizione fondamentale per lo sviluppo della civiltà mediterraneo-europea moderna.*

Per preservare il patrimonio culturale, promuoverlo, diffonderlo e tramandarlo, sono necessarie dunque la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, beni materiali in grado di simboleggiare patrimoni immateriali: scambio di valori umani, sviluppo sostenibile, consapevolezza del proprio passato. Ed è obiettivo dichiarato dell'Unesco invitare ciascuno stato membro a conoscere il proprio patrimonio per custodire la propria identità culturale e trasmetterne i valori universali alle generazioni future. Per questo nel 1972, trent'anni dopo l'idea di sviluppare la pace attraverso la cooperazione internazionale, nasce la Convenzione Unesco, l'idea di istituire una lista di beni del patrimonio mondiale che l'umanità avrebbe il dovere di custodire, tramandandone la memoria. L'articolo

4 della convenzione stabilisce che ciascuno stato membro garantisce *l'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale.*

Conservazione e Valorizzazione di un determinato patrimonio culturale passano dunque attraverso due condizioni imprescindibili: la consapevolezza di tale patrimonio e il suo riconoscimento da parte dello stato membro e degli altri stati del mondo. Al nostro filo del discorso si allaccia poi l'atavica oscillazione fra tradizione e innovazione, storicismo e antistoricismo, conservazione ed evoluzione della cultura. Allo stesso tempo, si pone l'accento sul problema politico di chi debba decidere cosa preservare e cosa no, cosa è degno di essere patrimonio, cosa meriti di passare alla storia e di rappresentare un pezzo identitario di una determinata cultura e civiltà.

In questo contesto, vorrei suggerire l'idea che il proposito dell'Unesco corrisponda in qualche maniera all'essenza stessa del concetto di *revival* e dei fenomeni di revivalismo, nei quali è intrinseca la ricerca, nel passato, di un modello esemplare da rivivere nel presente e sul quale costruire il futuro. Nel revivalismo inoltre è implicita l'idea che il miglior mezzo per 'rivivere' la storia sia esperire nuovamente l'arte che essa ha prodotto, massima espressione poetica di un dato periodo storico. Esistono però due diversi atteggiamenti possibili nei confronti dei *revivals* e della storia. Secondo il primo, il pensiero storico produrrebbe un giudizio critico nei confronti del passato, fissandolo nella storia stessa e impedendone quindi la possibilità di riviverlo. Da tale prospettiva, il *revival* viene interpretato come rifiuto di vivere un presente giudicato negativamente, e come volontà di evadere in un passato sentito e riesperito nel presente. Tale approccio mette in luce i limiti del fenomeno nella sua accezione romantica, contraddistinta da un sentimento di nostalgia nei riguardi del passato¹. Un secondo e differente punto di vista, pur ammettendo i limiti dell'ideale romantico di tutti i revivalismi, definibili come *nostalgiche utopie retrospettive*, interpreta il fenomeno come volontà di rivincita sulla temporalità e sul determinismo storico, tramutando l'utopica illusione in speranza, o meglio nella fiducia in un futuro migliore modellato sul passato. Un passato molte volte



Palermo, chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio

idealizzato, o meglio ideologizzato, in funzione politica o nazionalistica, ma capace di conferire linfa vitale per la costruzione dell'avvenire².

Il tema del *revival*, apparentemente lontano da quello dell'iscrizione Unesco, permette quindi di analizzare storicamente alcuni processi essenziali per l'inserimento di un dato fenomeno nella lista del patrimonio mondiale, vale a dire la consapevolezza culturale di quel fenomeno e il suo riconoscimento internazionale.

La consapevolezza, nell'epoca dei *revival*, si manifesta inequivocabilmente in una serie di episodi che coinvolgono committenti e architetti della prima metà dell'Ottocento³.

Il riconoscimento internazionale del patrimonio culturale classico-siculo e normanno-siculo avviene negli stessi anni e per cause non dissimili, quando l'élite di intellettuali europei, viaggiatori, architetti e disegnatori, compiono il Grand Tour un po' per erudito gusto dell'esotico, un po' per ricercare i modelli dell'antichità classica.

Segue la stagione dei grandi restauri di fine Ottocento⁴ che, una volta sottoposte a decantazione le teorie brandiane, meriterebbe di essere valutata con più lucido e sereno distacco. Pure ammettendone un'inclinazione retrospettiva e nostalgica⁵, i restauri di Giuseppe Patricolo potrebbero configurarsi, in effetti, come un *revivalismo* nuovo, che potremmo definire *scientifico*, capace non tanto di far rivivere la storia, quanto di riportare in vita il monumento, sua concreta e originale materializzazione.

Nonostante ciò, dai primi anni del Novecento, le discipline storico-artistiche hanno favorito la tradizione classica dell'Italia e tutto ciò che su di essa fosse improntato – dal romanico al neoclassicismo, passando per il rinascimento – basando i propri criteri di giudizio storico ed estetico sulla maggiore o minore aderenza alla tradizione. Ecco perchè, in uno stato dove l'identità culturale ha valorizzato i caratteri puri della classicità, della *romanitas*, della cristianità, ciò che è arabo e normanno suona ibrido e alieno, straniero e nordico, e non merita più di poche pagine nei manuali di storia dell'arte. Da queste considerazioni si compende perchè, dal 1972, il riconoscimento Unesco del fenomeno *arabo-normanno*, cinquantunesimo sito italiano, giunge solo adesso. Solo oggi gli studiosi rilevano come sia proprio l'ibridismo a generare il rinnovamento e a consentire l'evoluzione delle forme e dei linguaggi⁶. Il *sincretismo genetico* che ha caratterizzato l'epoca del regno di Ruggero diviene crogiolo dove si sviluppa un'arte nuova, capace di irradiarsi nel bacino mediterraneo⁷. L'iscrizione del sito Unesco di Palermo *arabo-normanna* e le Cattedrali di Cefalù e Monreale potrebbe paragonarsi all'ultimo dei *revival*, un *revival* intellettuale che tuttavia agisce questa volta dall'esterno, da una organizzazione internazionale che ancor prima dei cittadini palermitani riconosce i valori e le valenze universali – oggi attuali più che mai – di un'epoca caratterizzata dall'incontro di più culture.



Monreale, Duomo,
prospetto orientale,
abside centrale

Veduta di Cefalù con il
Duomo

Dal 2011 la procedura è stata affidata alla neo istituita Fondazione Patrimonio Unesco Sicilia, sotto la direzione di Aurelio Angelini. Vi hanno lavorato Francesca Riccio, Maria Andaloro, Ruggero Longo, Maurizio Carta, Barbara Lino, Giovanni Ruggieri, Lidia Scimemi. I nove monumenti - Palazzo Reale con Cappella Palatina, Cattedrale, San Giovanni degli Eremiti, Santa Maria dell'Ammiraglio, San Cataldo, la Zisa, il Ponte dell'Ammiraglio e le cattedrali di Cefalù e Monreale – costituiscono una selezione attenta dei monumenti che possiedono tutti quei caratteri necessari e sufficienti a rappresentare il fenomeno nella sua complessità culturale. Già nella prima documentazione predisposta per la candidatura – redatta nel 2009 da chi scrive con Maria Andaloro e Francesca Anzelmo – tale complessità era stata resa con queste parole: *La committenza normanna favorì forme di appropriazione culturale, divenendo allora ambasciatrice di un linguaggio nuovo, capace di combinare l'elemento bizantino e islamico con quello romanico d'oltralpe [...] Più che una sinfonia, le note del sincretismo normanno suonano una polifonia: i toni austeri del gusto bizantino si mescolano a quelli meravigliosi ed incantevoli di quello islamico, dando vita ad uno straordinario patrimonio [...]* Non una città o un luogo geografico dunque, né soltanto un insieme di monumenti: è stato detto uno strato, una dimensione socio-culturale tipica di un luogo e di un tempo, conservata nella memoria delle pietre, nei mattoni che innervano gli edifici e nelle tessere dei mosaici che li decorano⁸.

Oggi questi concetti cominciano finalmente a essere di pubblico dominio. Anzi a volte sono ripetuti pedissequamente. Oggi in molti sembrano accorgersi dell'*arabo-normanno*, ma occorre tenere presente che senza una profonda e adeguata consapevolezza si rimane incapaci di valorizzare davvero il fenomeno.

Sorge pertanto la domanda: siamo capaci oggi di valorizzare com'è stato fatto nell'Ottocento? O forse rischiamo ancora una volta di mitizzare il passato? Nel frattempo, si resta divisi tra chi non ha consapevolezza e chi idealizza, mentre una terza categoria, forse con troppa prudenza, taccia di nostalgico chi idealizza, contribuendo di fatto alla sindrome dell'immobilismo siciliano. Certo, la storia e l'arte sono spesso in rapporto idiosincratico e dicotomico, e l'arte in realtà può celare dietro il luccichio degli ori il colore cupo del sangue versato in battaglia. Si parla spesso di una politica di tolleranza, o meglio ancora di un fenomeno di *convivenza*, laddove probabilmente nella Palermo normanna fu attuata piuttosto una strategia di convenienza, in grado di garantire il controllo di un popolo multietnico e plurilingue da parte di uno sparuto gruppo di scaltri conquistatori. Eppure oggi saremmo in grado di gestire una politica multiculturale e plurilinguistica? Oggi che la Sicilia vanta un primato di accoglienza, oggi che Palermo ospita indiani, tunisini, senegalesi e nigeriani, in maggioranza musulmani, oggi che, come ai tempi di Ibn Hawqal, sorgono moschee non titolate, siamo forse in grado di legiferare in arabo? E soprattutto: siamo xenofili o xenofobi? Siamo



in grado di accogliere elementi di altre culture per produrre nuovi linguaggi sincretici? Dove risiede allora il mito? Ecco quale vorrebbe essere l'invito dell'Unesco: non riportare in vita il passato, ma mantenere in vita la sua memoria.

Oggi, di fatto, ci svegliamo in una città fregiata del riconoscimento Unesco ma ancora sfregiata dall'incuria e dall'immondizia pervasiva. Occorrerebbe invece un impegno attivo da parte delle istituzioni, affinché chi è preposto alla gestione del patrimonio possa contare su risorse concrete e valide, volte non solo alla conservazione dei monumenti e al potenziamento dei sistemi di ricezione turistica e fruizione della città, ma anche e soprattutto alla costituzione di un sistema integrato e multimediale per la conoscenza, la fruizione e la valorizzazione dei monumenti normanni di Palermo, Cefalù e Monreale.

Note

- 1 - **G. C. Argan**, *Il revival*, in *Il revival*, a cura di G. C. Argan, Milano 1974, pp. 7-33.
 - 2 - **R. Assunto**, *Revival e problematica del tempo*, in *Il revival*, a cura di G. C. Argan, Milano 1974, pp. 35-56.
 - 3 - **P. Palazzotto**, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 225-237.
- I. Bruno**, *Gioacchino Di Marzo e il clima culturale e artistico palermitano nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 263-279.
- I. Bruno**, *La "stanza di re Ruggero" del Palazzo reale di Palermo dalla destinazione d'uso alla fortuna nell'arte*

dell'Ottocento, in *L'Officina dello sguardo, Scritti in onore di Maria Andaloro*, a cura di G. Bordi, I. Carlettini, M. L. Fobelli, M. R. Menna, P. Pogliani, Voll. 2, Roma 2014, vol. 2, *Immagine, Memoria, Materia*, pp. 257-264.

4 - **F. Tomaselli**, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Palermo 1994.

5 - **A. Maniace**, *Palermo Capitale Normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al Piano Particolareggiato Esecutivo*, Palermo 1994.

6 - **W. Tronzo**, *Riabilitare la committenza nella dissertazione sull'ibridità: la Cappella Palatina da un punto di vista alternativo*, in *La Cappella Palatina a Palermo. Storia, arte, funzioni*, a cura di T. Dittelbach, Kunzelsau 2011, pp. 433-439.

7 - **M. Andaloro**, "Baciane l'angolo... e contempla le bellezze che contiene" *Ruggero II e l'antico visitatore della reggia di Palermo*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 20-24 Settembre 2005, a cura di A. C. Quintavalle, Parma 2007, pp. 504-519.

R. Longo, *Opus sectile a Palermo nel secolo XII. Sinergie e mutazioni nei cantieri di Santa Maria dell'Ammiraglio e della Cappella Palatina in Bizantino-sicula 6: La Sicilia e Bisanzio nei secoli 11 e 12*. Atti delle X giornate di studio della Associazione italiana di studi bizantini (Palermo, 27-28 maggio 2011) a cura di R. Lavagnini e C. Rognoni, Palermo 2014, pp. 299-342.

8 - *Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale. Candidatura a Sito Patrimonio dell'Umanità. Documentazione per l'inserimento del sito nella lista propositiva del Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, a cura di M. Andaloro. Contributi di F. Anzelmo, R. Longo. [Documentazione consegnata al MiBAC nel Luglio 2009]. [•]

Palermo, Cappella Palatina, soffitto ligneo a muqarnas della navata centrale, particolare di un cassettone stellato
Monreale, Duomo, veduta del transetto verso nord